

Di ritorno da Dushanbe
Michele Placido racconta:
«Così ho vissuto
la rivolta del Tagikistan»

ALBERTO CRESPI

ROMA. Di ritorno da Dushanbe, Michele Placido (che era laggiù per il film *Russian Breakdown*, in cui interpreta un maggiore dell'Armata Rossa) racconta finalmente la sua avventura durante i disordini che nei giorni scorsi hanno insanguinato il Tagikistan sovietico. Placido in Urss è polare, dopo che la *Prova* è stata vista da milioni di telespettatori, ed è il primo attore italiano a cui il cinema sovietico abbia offerto un ruolo da protagonista, per di più in un film (diretto da Vladimir Boriko, coprodotto dalla Lenfilm e dall'italiana Cinesematografica) che sarà il primo a parlare in termini critici della «sporca guerra». Un film sovietico sull'Afghanistan in verità c'era già stato, negli anni di Andropov (ora *Una calda estate a Kabul*, dell'uzbeco Ali Chamraev), ma l'Armata Rossa era del tutto assente dalla trama. Stavolta, invece, l'esercito ha dato un grande appoggio logistico alle riprese, iniziate il 15 gennaio. Con l'arrivo di Placido (che nel film è un istruttore di paracadutisti, un militare «convinto» che va in crisi di fronte agli orrori della guerra) la lavorazione doveva entrare nel vivo, ma gli scontri l'hanno interrotta.

«Siamo arrivati a Dushanbe - racconta Placido - il 10 febbraio, da Mosca. Io sono stato alloggiato in una dacia, mentre gli altri membri della troupe stavano in un albergo del partito. Abbiamo fatto una prima visita sul set, rendendoci conto dei mezzi imponenti che l'Armata Rossa aveva messo a disposizione del film. L'abbiamo avuto i primi ap-

procci con i tagiki, un capo locale mi ha addirittura invitato a cena. Lunedì 12 non abbiamo girato a causa del brutto tempo, e la sera, rientrando in albergo, abbiamo sentito i primi colpi di mitra, le prime urla. Quella notte, io sono rimasto bloccato nella mia dacia, senza telefono, senza poter comunicare con nessuno. Il giorno dopo, il 13, è stato il più drammatico. Dopo ore di attesa, alle 18 sono stato ficcato in un carro armato mentre dei tagiki bloccavano l'uscita, convinti che in quella dacia del partito potesse nascondersi qualche personalità. Con il carro armato dovevamo arrivare all'albergo per salvare gli altri della troupe. Ci abbiamo messo ore. Per la via c'è stata anche una pausa in cui io sono uscito dal carro, alcuni ragazzi tagiki mi hanno riconosciuto e, chiamandomi «Cattani», mi hanno chiesto l'autografo, mentre i militari russi li guardavano con sospetto. All'albergo c'erano stati scontri, con 7 morti, e una delle vittime era un russo della nostra troupe, il rappresentante sindacale degli attori. Dall'albergo abbiamo poi raggiunto l'aeroporto, il mattino dopo eravamo a Leningrado.

Inutile dire che il film è in fase, anche se il produttore italiano Di Clemente giura di volerlo finire anche a costo di ricostruire l'Afghanistan a Frattocchie. L'Armata Rossa aveva costruito accanto a Dushanbe un villaggio di 300 case e una strada lunga 15 chilometri, che dovevano essere distrutti durante le riprese. Tutto questo, prima che le medesime truppe impegnate nel film venissero «dirottate» a sedare la rivolta.

Cacciati dal Pcus i due giudici antimafia

In un clima di crescente tensione, di allarme e di voci incontrollate si attendono le manifestazioni previste per domenica. Il Comitato centrale del Pcus rivolge un appello al popolo sovietico in difesa della legalità e della perestrojka. Attacchi alle forze antisocialiste da parte dei dirigenti di Leningrado e dell'Ucraina. I giudici Gdlyan e Ivanov sono stati espulsi dal partito.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il Comitato centrale del Pcus rivolge un appello ai comunisti e ai cittadini senza partito, agli operai, ai contadini e agli intellettuali, ai sindacati e ai giovani comunisti sovietici, agli uomini e alle donne, alla gioventù e ai veterani perché difendano ovunque la legge, l'ordine e i principi della democrazia, e respingano coloro che vogliono spingere il popolo nel caos, provocare conflitti e scontri etnici per portare la società in un clima di instabilità: è un passo, drammatico e significativo del clima che precede le manifestazioni che si terranno domenica prossima a Mosca e in altre città dell'Unione, dell'appello che ieri il Partito comunista del-

Denunciarono i legami fra la criminalità uzbeka e il potere centrale, facendo il nome di Ligaciov

Drammatica attesa dei raduni di domenica Il Cc denuncia il pericolo di caos e guerra civile

sono stati accusati di «non aver osservato le regole del partito». Come si ricorderà Gdlyan e Ivanov erano stati sollevati dal loro incarico investigativo già l'anno scorso, appunto poco dopo aver coinvolto Ligaciov, nel corso della loro inchiesta sulla mafia. Secondo la motivazione ufficiale, essi avevano usato «metodi inammissibili» nel corso della loro inchiesta, come l'arresto di familiari di dirigenti locali per estorcergli, con «pressioni psicologiche», delle confessioni. Un avvenimento di questo genere, a pochi giorni dall'appuntamento di massa previsto per la fine della settimana, contribuendo, non poco, per la verità, al diffondersi della forte tensione che si respira in queste ore nella capitale sovietica.

In questo clima è giunta ieri la notizia dell'espulsione dal partito di Teiman Gdlyan e Nikolaj Ivanov, i due giudici che avevano condotto l'inchiesta sulla mafia dell'Uzbekistan e dei suoi collegamenti con i vertici del partito e dello Stato, arrivando persino a chiamare in causa Egor Ligaciov. I due

giornalisti moscoviti: l'espulsione dei due giudici dal partito «è stato un atto idiota o deliberato. Se vogliono far crescere le passioni non potevano scegliere un obiettivo migliore. Si tratta di una sfida dell'apparato nei confronti dell'opinione pubblica».

Sta di fatto che in queste ore voci incontrollate, dichiarazioni allarmate e allarmistiche si sentono da tutte le parti. Mentre i gruppi più radicali paventano colpi di stato - «l'obiettivo di Gorbaciov è quello di imporre leggi militari in tutto il paese», ha detto Yuri Chernov, del «club degli elettori di Mosca» - dirigenti del partito parlano di voci secondo le quali, nel corso delle manifestazioni di domenica prossima, vi potrebbero essere assalti a edifici pubblici. «Si parla di un assalto alla Lubianka (è il vecchio nome della sede del Kgb), di una nuova rivoluzione di febbraio. Si diffondono appelli a ripulire Mosca dai profughi (per esempio gli armeni fuggiti da Baku, ndr)», scrive la *Moskovskaya Pravda* (organo regionale del partito comunista) che invita alla «vigilanza».

Nuova sfilata della Thatcher: «Niente festa il Primo maggio»



La signora Thatcher è partita ancora all'attacco contro il movimento dei lavoratori inglesi. Ora vuole abolire la festa del Primo maggio. Lo ha fatto capire in una risposta scritta ad un parlamentare conservatore che le proponeva di trasferire «questo giorno di vacanza» in agosto in occasione del compleanno della regina madre. «La natura politica della festa è stata una costante fonte di irritazione», ha scritto la Thatcher (nella foto). Il primo ministro vorrebbe sopprimere il primo maggio festivo già dal prossimo anno.

L'ex capo delle spie Rdt non è fuggito a Mosca»

Il procuratore generale della Rdt ha smentito ieri la notizia della fuga in Urss dell'ex capo dello spionaggio tedesco orientale, Markus Wolf. Lo aveva scritto un giornale di Monaco affermando che Wolf era scappato per sfuggire ad un mandato di cattura per traffico di armi. Il procuratore ha dichiarato che Wolf non è sottoposto ad alcuna inchiesta. L'ex capo degli O07 tedesco orientale sarebbe a Mosca in vacanza con la famiglia e sta lavorando alla traduzione russa di un suo libro: «Finita la traduzione rientrerà in Rdt».

Cheney annuncia un taglio alle truppe Usa in Giappone

Il segretario della Difesa statunitense, Dick Cheney, ha proposto che Washington richiami in patria 5.000 dei 50.000 militari americani che si trovano in Giappone. Ha manifestato la sua intenzione di ridurre le truppe durante un incontro a Tokio con il ministro della Difesa giapponese Juro Matsumoto. Complessivamente il taglio alle forze statunitensi in Asia dovrebbe essere di 12.000 unità. Cheney e il suo collega giapponese hanno però insistito ancora sulla minaccia rappresentata dalla forza militare dell'Urss.

Reagan giura: «Non sapevo niente dell'irangate»



L'ex presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan (nella foto), ha dichiarato sotto giuramento di non avere mai avuto il minimo sospetto che i suoi collaboratori tramassero alle spalle del Congresso per aiutare i contras. Lo ha affermato durante le otto ore di deposizione videoregistrata nel processo che coinvolge l'ex consigliere per la sicurezza nazionale John Poindexter. «Ho sempre raccomandato ai miei collaboratori di rispettare la legge», ha detto Reagan. Evidentemente i suoi consigli non erano molto ascoltati alla Casa Bianca.

Prese a morsi 8 passanti prima di morire Aveva l'Aids

Quindici giorni fa Jean Marcus Rosius venne colto da un attacco di follia. Si scagliò in una strada di Miami contro i passanti e ne prese otto a morsi. Poi si accacciò a terra, fu trasportato in ospedale e morì dopo qualche ora. La polizia ha fatto delle indagini ed ha scoperto che l'uomo era malato di Aids. Per questo ha invitato i passanti che hanno subito morsi a farsi controllare. Secondo gli esperti, non risultano casi in cui il contagio dell'Aids è avvenuto per un morso.

Allarme a Brighton: barili di cianuro sulla spiaggia

«Allontanatevi dalla spiaggia». È l'avvertimento lanciato con gli altoparlanti da decine di elicotteri sulle coste inglesi della Manica dopo che vicino a Brighton sono stati trovati dodici barili pieni del micidiale cianuro di potassio. «Se i contenitori hanno delle perdite - ha messo in guardia la polizia - i gas che si possono sprigionare sono in grado di uccidere una persona in pochi secondi. La gente deve stare lontana da qualsiasi contenitore veda sulle spiagge». La situazione è aggravata dal fatto che decine di migliaia di inglesi affollano in questi giorni le località balneari, in concomitanza con la tradizionale settimana invernale di vacanze scolastiche. I barili sono probabilmente caduti in mare da una nave di passaggio durante le tempeste degli ultimi giorni.

VIRGINIA LORI

Sale la tensione a Bucarest mentre domenica torna in piazza l'opposizione. Parlano gli intellettuali delusi e i dirigenti che sostengono il nuovo governo

Gli studenti radicali sfidano il Fronte

Gli studenti di Bucarest sono in fermento. «L'unica soluzione è un'altra rivoluzione», gridavano domenica scorsa in piazza della Vittoria, prima che bande di teppisti staccatesi dalla folla assaltassero la sede del governo. Lo stesso slogan ricompare sui manifesti appesi ai muri in Boulevard Maghero, e tra i giovani, la parola d'ordine è: ritroviamoci in piazza della Vittoria di nuovo domenica 25, non molliamo.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST. Se ciò avverrà, Bucarest vivrà ancora ore drammatiche. Ma stavolta le autorità sono pronte: la sorveglianza intorno al palazzo invaso è devastata e rigidissima. I carri armati formano un cordone protettivo impenetrabile, addossati l'uno all'altro lungo la facciata principale. Cento metri più avanti, truppe speciali in assetto di combattimento. E in mezzo lo spiazzato stertato è stato arato dalle escavatrici: sarebbe impresa da eguagliare manifestare, camminare o stare zitti in piedi tra quelle enormi zolle.

Gli studenti radicali sono sul piede di guerra. Tra gli intellettuali che parteciparono alla rivoluzione, appoggiarono inizialmente il Fronte di salvezza nazionale (Fsn), e se ne allontanarono poi delusi, domina invece un sentimento di perplessità che somiglia talvolta allo scoramento. «Ho lasciato il Fronte il giorno in cui mandò i suoi sostenitori a invadere le sedi dei partiti di opposizione il 29 gennaio scorso - afferma la poetessa Ana Blandeanu - Quella non era più una lotta onesta. Ora ricevo lettere minatorie. Lo stesso accade ai giornalisti di «Romania libera», il

quotidiano più critico verso il Fronte. Siamo confusi, abbiamo paura. Gli intellettuali non hanno più fiducia nelle autorità perché esse si ostinano a mantenere al loro posto tanti personaggi del vecchio regime, compresi gli uomini della Securitate. Non c'è trasparenza, non si pubblicano le liste degli appartenenti ai corpi segreti. La spiegazione ufficiale è: integriamo la Securitate negli apparati del ministero della Difesa per poterla controllare e evitare situazioni destabilizzanti. Ma la sfiducia che ne deriva tra la gente, non è forse ancora più destabilizzante? E come è possibile cambiare le cose insieme a persone compromesse con la dittatura? Nella sede del Fronte di salvezza nazionale, ora divenuto un partito come gli altri si ascoltano valutazioni opposte: «Nelle ultime settimane ci sono stati momenti di tensione - dichiara, chiedendo l'anonimato, uno dei sette membri del Comitato di iniziativa, la direzione pro-tempore del Fronte -. Presto sapremo chi

sono gli istigatori morali e materiali del vandalo attacco di domenica 18 febbraio. Ma a noi interessa sapere, che la nostra piattaforma raccoglie il consenso della maggioranza dei cittadini. Nel programma di alcuni partiti d'opposizione troviamo con sorpresa obiettivi oggi superati: il ritorno del re, la dispersione delle proprietà fondiarie, privatizzazioni scriteriate. Obiettivi che non fanno breccia tra i cittadini». E all'accusa di non avere «purgato» a sufficienza lo Stato e gli apparati di sicurezza dagli elementi compromessi con la dittatura, cosa rispondete? Il leader dello Fsn, dice che il problema va affrontato politicamente. «Ci sono processi storici che richiedono tempo. Ci vorranno 5, 6 anni per uscire dalla crisi economica. E anche i fenomeni politici hanno i loro ritmi. Ora dobbiamo soprattutto stabilizzare il nostro assetto istituzionale. La Securitate è stata sciolta. I suoi effetti sono ora sotto il controllo del ministero della Difesa». Ma questi ragionamenti non convincono gli intellettuali cri-

tici o vicini all'opposizione. Lo storico Radu Popa, che incontra nella sede del Gruppo per il dialogo sociale, è preoccupato, e definisce «pericolosa» l'attuale fase politica. «Si rischia di perdere i frutti della rivoluzione. Troppi dirigenti del vecchio regime sono sempre in carica. Le strutture amministrative, e direi mentali, del passato non vengono smantellate. Tra Securitate e apparati burocratici la nomenclatura contava circa mezzo milione di persone. Ma i securisti arrestati sono poche centinaia. I funzionari dell'amministrazione Ceausescu non vengono rimossi. Bisognerebbe fare una selezione, e recuperare chi sia davvero recuperabile. Ma ciò non avviene, non si fanno queste scelte. E temo che ciò dipenda dalla forza della nomenclatura».

Questi sono i vostri timori, ma la gente comune cosa pensa, signor Popa? Lo sgomento per l'insufficienza ricambio umano ai vertici può essere un sentimento diffuso e giustificato, ma basta ciò ad alienare il Fronte, magari a vantaggio dei partiti d'opposizione, le simpatie popolari? Popa e altri intellettuali, e così pure molti leaders dell'opposizione, ammettono che gli operai e i lavoratori delle aree urbane sostengono tuttora il Fronte. La critica, o le opinioni ostili, mettono radici piuttosto tra gli studenti, gli intellettuali e nelle campagne. Il Fronte vincerà le elezioni a maggio, e il problema è piuttosto quello di mandare in Parlamento «una opposizione sufficientemente forte».

Ma cosa lega il grosso della popolazione al Fsn? La coerenza del suo ruolo nel condurre in porto la rivoluzione iniziata come spontanea sollevazione dei cittadini. Il bisogno di un ancoraggio sicuro, di certezze istituzionali. La diffidenza verso vecchi partiti rimossi in piedi da dirigenti perseguitati e emigrati all'estero per anni o per decenni, che hanno, certo non per loro colpa, rimesso piede in patria solo dopo il 22 dicembre. Il ti-

Bulgaria
Nasce bimba bicefala
Radiazioni?

Urss
Bloccata costruzione centrale H

Il «consiglio» ai lavoratori di Sellafield, in Gran Bretagna
«Lavori nell'impianto nucleare? Niente figli, potrebbero morire»

«Non fate figli, se siete preoccupati di poter trasmettere loro il rischio di una leucemia». Così, tra il cinguccio e il preoccupato, l'ente britannico per il combustibile nucleare ha risposto ai timori dei lavoratori dell'impianto nucleare di Sellafield, in Inghilterra. La settimana scorsa era stato pubblicato uno studio che spiegava l'aumento di leucemie nei bambini presso l'impianto con il lavoro dei padri.

ROMEO BASSOLI

ROMA. «Non fate figli. È il consiglio minimo che vi posso dare». Così, tra l'indignazione generale, ha detto Roger Barry, direttore sanitario dell'Ente britannico per il combustibile nucleare. Il «consiglio minimo» è stato dato dal dottor Barry ai mille esterefatti lavoratori dell'impianto nucleare di Sellafield, in Gran Bretagna. Se avranno figli, rischiano di vederli morire di leucemia proprio a causa loro. Lavorando all'interno dell'impianto, i lavoratori potrebbero aver assorbito dosi molto alte di radioattività e trasmettere così, attraverso lo sperma, ge-

ni mutanti ai figli. Proprio questi geni scatenerebbero poi la leucemia nei bambini. Sembra che sia esattamente quello che è accaduto ad almeno quattro lavoratori negli scorsi anni, (ma ci sono altre decine di casi sospetti) secondo un recentissimo studio pubblicato sull'autorevole «British Medical Journal» e realizzato dal centro di ricerca mediche dell'Università di Southampton guidato dal professor Martin Gardner. Già la pubblicazione dello studio, la settimana scorsa, aveva provocato una grande

emozione. Si sapeva che nella zona attorno al centro che riprocessa uranio e plutonio per le centrali nucleari di mezza Europa, si verificavano casi di leucemia con una frequenza sette volte superiore alla media. Ma uno studio tranquillizzante, condotto negli anni ottanta, aveva smentito ogni legame con la radioattività. Ora invece proprio le radiazioni vengono messe clamorosamente sotto accusa. Secondo il professor Gardner, questa radioattività, che veniva considerata «debole», finisce per «accumularsi» nei tessuti, aumentando così le possibilità di trasmettere ai figli una predisposizione a sviluppare cancro.

Lo studio di Gardner afferma questo senza mezzi termini: «L'innalzamento dell'incidenza di leucemia... tra i bambini che vivono nei pressi di Sellafield è stato associato con l'impiego dei padri... con le dosi di radiazioni assorbite al corpo durante il lavoro nell'impianto prima del concepimento. Questa associazione può spiegare statisticamente l'eccesso osservato (di leucemie) nella zona».



Bolivia e Perù contro i bruchi anticoca

Perù e Bolivia hanno respinto la proposta americana di caturipulare larve e bruchi divoratori di queste piante, sulle loro coltivazioni. Il portavoce del presidente peruviano Alan Garcia ha commentato: «Qui non c'è bisogno di bruchi. Quello che il governo vuole è la sostituzione delle piantagioni di coca con altre coltivazioni». La moltiplicazione indiscriminata di questi insetti, ha ammonito, potrebbe danneggiare gli agrumi e le altre colture.